

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	20.694,53	0,17%	↑
Dow Jones	25.998,40	0,32%	↑
Nasdaq	7.140,17	0,60%	↑
S&P 500	2.796,65	0,44%	↑
Londra	7.106,73	0,45%	↑
Francoforte	11.601,68	0,75%	↑
Parigi (Cac 40)	5.265,19	0,47%	↑
Madrid	9.267,70	-0,11%	↓
Tokyo (Nikkei)	21.602,69	1,02%	↑

Cambi			
1 euro	1,1383 dollari	-0,29%	↓
1 euro	127,3500 yen	0,72%	↑
1 euro	0,8597 sterline	0,15%	↑
1 euro	1,1363 fr.sv.	0,25%	↑

Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. netto %
Btp03-01/08/34	5,000%	120,86	2,72
Btp18-01/09/49	3,850%	101,18	3,33
BTP14-27/10/20	1,250%	102,26	0,89
BTP16-24/10/24	0,350%	94,71	2,08
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		255 pb.	

La Lente

di **Marco Sabella**

Pir, al via i piani di risparmio di seconda generazione

I Piani individuali di risparmio (Pir), finalizzati al finanziamento delle Pmi, fanno i conti con problemi di scarsa liquidità e calo dei rendimenti. Un convegno organizzato da Assosim a Milano ha fatto ieri il punto sulle modifiche introdotte dalla legge di bilancio. «Vincolare una quota della raccolta all'investimento in venture capital e in titoli quotati all'Aim può creare ulteriori distorsioni», ha commentato Gianluigi Gugliotta, presidente di Assosim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Donne e giovani rimangono due fronti deboli sul fronte del lavoro. L'occupazione aumenta lievemente in gennaio ma non per le donne, che registrano un passo indietro

● Nel mese, ha calcolato l'Istat, gli occupati complessivi sono aumentati di 21 mila unità su dicembre (+0,1%) ma se per gli uomini si è avuto un aumento di 27 mila unità, per le donne si è registrata una riduzione di 6 mila unità. Rispetto a gennaio 2018 si è avuto un aumento complessivo di 160 mila occupati con una prevalenza di uomini

Lavoro, salgono i contratti stabili Ma il Pil frena e il debito è record

L'Istat: crescita +0,9%. L'occupazione aumenta solo per gli uomini

ROMA Aumentano i contratti di lavoro a tempo indeterminato. Ma non per tutti. Diminuiscono quelli precari, ma giovani e donne restano le fasce più deboli e a rischio di disoccupazione. Però cresce il debito pubblico, mai così alto: 132,1%. E il Pil va rivisto al ribasso rispetto a quello che si prevedeva: si passa quindi dall'1% stimato lo scorso dicembre allo 0,9% registrato dall'Istat nel suo report diffuso ieri.

Nel 2018 quindi, spiega l'Istituto di statistica, l'economia continua a salire «per il quinto anno consecutivo, ma segna un rallentamento rispetto al 2017»: all'epoca il dato segnava +1,6%. Un peggioramento dovuto al «netto ridimensionamento del contributo della domanda interna e

in particolare dei consumi»: nel 2018 la spesa delle famiglie è cresciuta solo dello 0,6%, contro l'1,5 del 2017. Frenata anche dall'export, cresciuto dell'1,9% contro il 5,9% del 2017, e dagli investimenti passati dal 4% al 3,4 del 2018.

«Un fatto già noto» commenta il ministro dell'Economia Giovanni Tria che spiega: «C'è stato un forte rallentamento nel secondo semestre 2018 e noi abbiamo avuto degli impatti negativi sulla crescita del Pil dell'intero anno».

I consumi

La spesa delle famiglie è cresciuta soltanto dello 0,6% contro il più 1,5% del 2017

Ma c'è anche il debito record a preoccupare. Nel 2018 è salito al 132,1% dal 131,3 del 2017: mai così alto, oltre il picco del 131,8% raggiunto nel 2014. E dopo 4 anni consecutivi di calo, il debito torna a salire passando dai 2.263,4 miliardi di fine 2017 ai 2.316,7 di fine 2018. Ma il rapporto deficit/Pil si è attestato al 2,1%, dal 2,4 del 2017, è il livello più basso dal 2007 quando fu dell'1,5%. Il governo però aveva stimato un deficit pari all'1,9.

D'altra parte però ci sono i dati sull'occupazione che nel mese di gennaio registra «un lieve aumento» rispetto a dicembre con un +0,1% (+21 mila) e un +0,7% su base annua (+160 mila unità). A crescere sono i dipendenti permanenti, +56 mila (+0,1%), mentre calano i contratti a termine,



Il ministro Tria: c'è stato un forte rallentamento della crescita del Pil nel secondo semestre 2018

-16 mila (-0,5%), e gli indipendenti, -19 mila (-0,4%). Potrebbero essere i primi effetti del decreto Dignità, che prevede l'obbligo delle causali dopo 12 mesi di contratto a termine. I contratti stabili crescono anche su base trimestrale (+0,1%) e annuale (+0,2%).

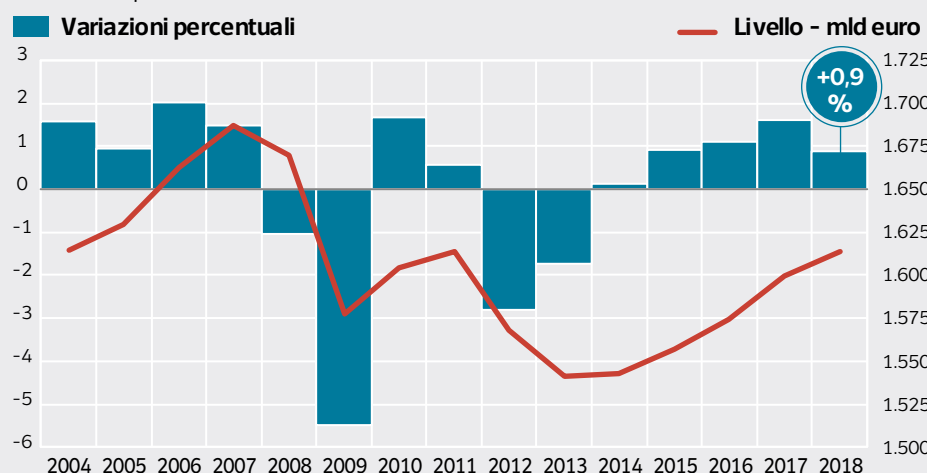
Il lavoro è però principalmente per uomini — da dicembre 2018 lo hanno trovato in 27 mila — ma non per donne: 6 mila i posti in meno. E il segno negativo riguarda anche il lavoro per i giovani nella fascia 15-24 anni: -0,3% in un mese, -0,3 in un anno. Il tasso di disoccupazione rispetto ad un anno fa scende al 10,5% (-0,6%) e l'occupazione è al 58,7%.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil in volume

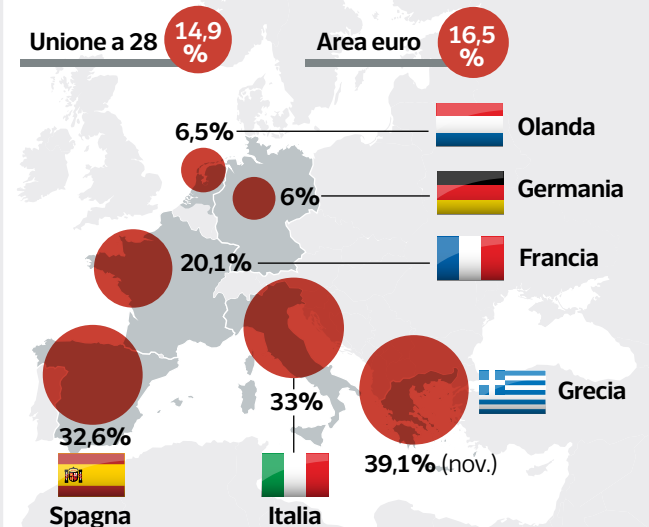
Anni 2004-2018 (anno di riferimento 2010) e variazioni percentuali annuali



Fonti: Istat, Eurostat

La disoccupazione giovanile in Europa

(sotto i 25 anni) a gennaio 2019



L'analisi

di **Federico Fubini**

L'Italia rallenta ancora L'unica medicina possibile: ridurre subito lo spread

Anche la manifattura dell'eurozona è in caduta

A gennaio

● A gennaio il numero degli occupati è aumentato di 21 mila unità, ma da maggio dell'anno scorso i posti di lavoro persi sono 109 mila

● A febbraio la produzione manifatturiera è scesa ai minimi da maggio 2013

Ci sono momenti nei quali la concretezza è l'unica arma e il 2019 potrebbe essere esattamente uno di questi. Per l'Italia e l'intera area euro non è più il tempo delle narrazioni politiche di comodo, diffuse per scaricare sempre le responsabilità su qualcun altro. I segnali che l'economia italiana sta dando da tempo e anche l'area euro ha iniziato a mandare dicono che è il momento di riconoscere la realtà e iniziare a contrastarla.

L'Italia naviga in correnti insidiose. Il numero degli occupati è aumentato di 21 mila persone in gennaio, ma da maggio l'economia ha 109 mi-

la posti di lavoro in meno e anche dopo l'ultimo rimbalzo l'occupazione viaggia sotto i livelli di settembre. In generale, nota l'economista del Tesoro Riccardo Barbieri, nel 2018 si è fermato il lento miglioramento del mercato del lavoro che durava dal 2014.

Questa battuta d'arresto naturalmente è il riflesso di una dinamica più ampia. Ieri si è saputo che l'indice della produzione manifatturiera in Italia in febbraio è sceso ai minimi dal maggio 2013, quando il paese stava ancora cercando di riprendersi dal suo periodo più duro del dopoguerra. Non è un segnale da sottovalutare

perché l'industria manifatturiera, la quinta al mondo per valore aggiunto, è il punto di forza e il traino del Paese. Il caos nella sessione di bilancio dell'autunno scorso e le conseguenti tensioni di mercato stanno presentando il conto.

Se si allarga la visuale, il quadro non cambia molto. Ieri si è saputo anche che la fiducia

La fiducia

La fiducia dei manager manifatturieri nell'area euro è ai minimi da cinque anni

dei manager del manifatturiero nell'area euro è ai minimi da più di cinque anni. L'industria del continente sta entrando in una recessione di settore e fra i grandi Paesi solo la Francia per ora sembra al riparo. Non la Germania, non la Spagna.

Il motivo va cercato nella miopia di aver perseguito da anni una ripresa squilibrata, tirata dalle esportazioni. È stata una preferenza tedesca alla quale quasi tutti gli altri Paesi si sono accodati. Ora però i mercati ai quali l'Europa si era affidata rallentano: la fiducia delle imprese cinesi è a livelli da contrazione, qualcosa di

132

per cento la quota del debito pubblico rispetto al Prodotto interno lordo. Un nuovo record. A contribuire al rialzo è anche la revisione al ribasso del Pil

quasi mai visto che in parte si spiega con la guerra commerciale innescata dagli Stati Uniti; nel frattempo la Casa Bianca minaccia di aprirne una con l'Europa sulle auto e Brexit incombe.

È il momento di diventare concreti, mettere da parte le accuse su chi ha le colpe in Italia e in Europa e chiedersi cosa fare per proteggersi. In molti paesi d'Europa, dove indebitarsi costa zero o meno di zero, la risposta è semplice: lanciare programmi pubblici di investimento in educazione, ricerca, tecnologie, perché mancano da anni. In Italia la risposta è più complessa perché tutte le poche cartucce che del bilancio pubblico sono già state sparate male, secondo la Commissione Ue. La causa di fondo per cui il Paese frena da prima e più dell'area euro è nello spread, cioè nel costo del debito pubblico che si scarica su tutta l'economia. Ridurlo nel 2019 dovrebbe essere una missione nazionale. Ma per quella servono coerenza, e serietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA